

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

21.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CASTIGLIONE

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Interventi per le zone colpite dai recenti eventi alluvionali (1870) . . .	273
PRESIDENTE	273, 276, 278
MEROLLI, <i>Relatore</i>	273
GIGLIA	276
TODROS	276
BOFFARDI INES	276
VINEIS	277
CASTOLDI	277
LAFORGIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	277
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Ulteriore finanziamento di provvidenze a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont (1740)	278
PRESIDENTE	278, 280, 282
TANI, <i>Relatore</i>	278
MIGLIORINI	280, 282
GIGLIA	282

La seduta comincia alle 18,40.

SOBRERO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Interventi per le zone colpite dai recenti eventi alluvionali (1870).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi per le zone colpite dai recenti eventi alluvionali ».

Il relatore, onorevole Merolli, ha facoltà di svolgere la relazione.

MEROLLI, *Relatore*. Il disegno di legge in esame, che brevemente illustrerò, riguarda gli interventi da adottare in vaste aree della Liguria, del Piemonte, della Lombardia e della Valle d'Aosta, danneggiate dalle violente piogge cadute nei giorni 6, 7 e 8 ottobre ultimo scorso.

Ho detto che illustrerò brevemente il provvedimento perché disgraziatamente co-

nosciamo bene i termini del problema. Purtroppo ancora una volta dobbiamo occuparci di un provvedimento straordinario per far fronte a conseguenze derivanti soprattutto dal dissesto idrogeologico del nostro paese, per cui ogni maltempo al di sopra delle medie stagionali si trasforma in spaventoso dramma con lutti e rovine.

Giustino Fortunato definì l'Italia « uno sfasciume geologico », perché la penisola è formata almeno per il 60-70 per cento di argilla, un materiale che porta con sé la vocazione del dissesto.

In questo breve periodo della mia appartenenza alla Commissione lavori pubblici non ho fatto altro che vedere all'ordine del giorno interventi straordinari per calamità naturali in una luttuosa sequenza: Trapani, Piemonte e zone limitrofe nel maggio di quest'anno, per cui abbiamo appena finito di discutere e approvare il relativo disegno di legge n. 639 dell'8 agosto 1977, ed ora Genova, la Liguria, il solito Piemonte, la Lombardia e la Valle d'Aosta; a questi si aggiunge la regione Marche per eventi alluvionali dell'agosto 1976. Vi sono poi altre regioni che, pur colpite nel primo semestre del 1977 (vedi la Toscana e l'alto Lazio), non hanno goduto, per mancanza di fondi, del relativo parziale ristoro.

Né d'altra parte le passate legislature sono state più fortunate di questo inizio della settima; basta recarsi in archivio alla ricerca di precedenti per rimanere angosciosamente sbalorditi di fronte all'elenco di tante sciagure per le cause delle quali è tempo di fare un approfondito esame e, se necessario, un'obiettiva autocritica.

Quest'apocalittica puntualità di catastrofi nazionali impone, in modo indilazionabile, all'attenzione e al buon volere di tutti il gravissimo problema della difesa del suolo con conseguente necessità-dovere di predisporre un piano organico di interventi risolutivi.

Se si osserva solo il periodo che va dal 1951 (inondazione del Po) ad oggi, si noterà che ogni anno si sono avuti eventi alluvionali i cui danni, più o meno gravi, hanno comportato complessivamente distruzione di ricchezza dell'ordine (a va-

lori attuali) di 10 mila miliardi e una spesa pubblica per contributi compensativi e lavori di ricostruzione per oltre 2 mila miliardi di lire.

La situazione, secondo i risultati di una recente inchiesta dell'Associazione geologi sugli 8.501 comuni italiani, è questa: uno su tre è stato colpito da alluvioni negli ultimi anni, ha grossi e costosi problemi di stabilità nella viabilità minore, è perennemente sotto la minaccia di frane, smottamenti, crolli, valanghe e slavine; la metà di quelli che si affacciano sui laghi o sul mare deve combattere l'erosione delle coste. Il prezzo si traduce in una cifra che è quasi pari al disavanzo energetico nella bilancia dei pagamenti.

Solo le frane sono circa 3000 l'anno con un danno di 1.000 miliardi; se si aggiungono i danni indiretti, il conto da pagare sale a 2.000-3.000 miliardi ogni anno.

Questa è sommariamente la situazione « normale » al di fuori delle grandi catastrofi nazionali, che rischiano di diventare anch'esse normali, perché si presentano ormai quasi ogni anno con allarmante puntualità.

Il fatto è che molto spesso eventi atmosferici, sia pure forti, possono assumere aspetti calamitosi proprio in relazione al deterioramento dell'ambiente, operato, volontariamente o no, dall'uomo; vedi l'irrazionale utilizzazione dei terreni montani e collinari, con speculazione edilizia annessa, la sporadica e discontinua azione diretta a contrastare i fenomeni del loro dissesto, l'indebolimento delle difese opposte dalle popolazioni montane in seguito al loro massiccio esodo.

Ho letto con apprensione e incredulità, in occasione di questa mia breve relazione, che il primo ed unico tentativo serio in materia geologica risale al 1867, quando Quintino Sella istituì il servizio geologico dello Stato, che oggi è ridotto ad un organico di 33 persone, di cui solo 7 geologi: uno ogni 8 milioni di abitanti, quando nel Ghana sono 1 ogni 70 mila abitanti, in Turchia 1 ogni 150 mila abitanti e nella Spagna 1 ogni 300.000. Nelle spese destinate al servizio geologico di Stato, l'Italia è all'ultimo posto con 10 lire per

abitante, contro le 1000 della Finlandia, le 300 della Francia e della Germania Federale e le 250 dell'Olanda.

È tempo quindi che il dibattito da anni aperto sul piano culturale e politico si traduca in scelte legislative capaci di attivare validi meccanismi decisionali ed efficaci strumenti operativi, sostenuti da un congruo impegno finanziario.

Il famoso rapporto interministeriale del geologo De Marchi del 1970 elencava in un dettagliato piano di risanamento del territorio le misure da adottare e la spesa da sostenere: 9 mila miliardi in un trentennio; da allora poco o nulla è stato fatto, tranne studi ed indagini.

Il Governo, nella relazione che accompagna il disegno di legge, preannuncia la presentazione in Parlamento di uno schema di provvedimento legislativo a carattere generale per l'intero territorio nazionale; in tal senso l'ordine del giorno unificato votato all'unanimità nella nostra Commissione il 20 luglio 1977 invitava il Governo a presentare al Parlamento provvedimenti organici in materia, nel rispetto delle norme delegate di attuazione della legge n. 382. Nel momento in cui ci fu la « guerra dei poteri », come la definì l'onorevole Tani, ci furono delle discussioni per destinare dei fondi alla Liguria. Mi auguro che il disegno di legge organico in materia venga al più presto al nostro esame.

Il provvedimento in discussione comporta un onere complessivo di 190 miliardi; stanziati per far fronte agli interventi indilazionabili nelle zone maggiormente colpite. Sono stati infatti distrutti o gravemente danneggiati: ponti ed opere di difesa del suolo, strade ed opere pubbliche (acquedotti, fogne, ferrovie, opere idrauliche); il settore agricolo è stato particolarmente colpito dagli estesi allagamenti che hanno dissestato il terreno, rovinando colture in atto, fabbricati, strade poderali; sono stati danneggiati anche impianti aziendali e consorziali.

Per il ristoro, sia pure parziale, di tali danni il disegno di legge prevede: una spesa di 17 miliardi per quanto riguarda

il ripristino provvisorio di opere per conto dello Stato (4,5 miliardi per il Piemonte, 2,5 miliardi per la Liguria, la Valle d'Aosta e la Lombardia) e il ripristino definitivo e la ricostruzione delle opere di edilizia demaniale e di culto (1 miliardo nel Piemonte, 500 milioni nella Valle d'Aosta, 8 miliardi nella Lombardia e 500 milioni nella Liguria; 60 miliardi per il ripristino di opere idrauliche su tutta l'asta del Po e affluenti; 15 miliardi per l'ANAS; 3 miliardi per il ripristino del canale Cavour; 8 miliardi per interventi in agricoltura, con il solito sistema dell'incremento del fondo di solidarietà nazionale, oltre i trenta miliardi che vengono portati ad incremento della dotazione del fondo per l'anno 1978. Per quanto riguarda le regioni direttamente interessate, vengono stanziati 20 miliardi per la Liguria, 20 miliardi per il Piemonte, 2 miliardi per la Valle d'Aosta e 10 miliardi per la Lombardia. Per la regione Marche, invece, in relazione all'alluvione del maggio 1976, sono stanziati 5 miliardi. Per il contributo a fondo perduto a piccole e medie imprese e artigiani sono stanziati 3 miliardi; per finanziamenti a tasso agevolato 20 miliardi; per i contributi in conto capitale 7 miliardi, per un totale di 190 miliardi.

Non credo che sia necessario illustrare il carattere di urgenza che riveste il provvedimento e pertanto concludo invitando la Commissione ad una rapida approvazione del disegno di legge e il Governo alla sollecita presentazione del preannunziato provvedimento a carattere generale per l'intero territorio nazionale. Per quanto riguarda il giudizio sulla congruità delle cifre, non sono stato messo al corrente delle richieste delle regioni e dell'entità dei danni. In questi casi il relatore deve fare affidamento sulle proprie forze, ma mi è stato impossibile fare un riscontro di questo genere nei pochi giorni che ho avuto a disposizione. In altri termini, non sono in grado di affermare se il disegno di legge può essere migliorato da eventuali modifiche. Mi riservo di approfondire l'argomento, sulla base degli emendamenti la cui presentazione è stata preannunciata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIGLIA. Onorevole presidente e onorevoli colleghi, la relazione del collega Merolli ci ha ricordato ancora una volta alcuni danni che si sono verificati in zone particolarmente vaste del nostro paese. Si è trattato di una relazione molto dettagliata, malgrado il breve tempo a disposizione.

È significativa la presenza di molti colleghi delle zone interessate, tra i quali noto con piacere l'onorevole Pertini, che per tanto tempo ha retto la Presidenza della Camera e del quale ricordiamo sempre il grande servizio reso al Parlamento italiano.

Dobbiamo porre una particolare attenzione nell'esaminare gli emendamenti che verranno presentati dalle varie parti politiche, in relazione alle richieste che ci sono state formulate da numerosi rappresentanti degli enti locali, i quali nella giornata di domani saranno a Roma, per essere ricevuti dai rappresentanti dei gruppi parlamentari.

Mi sembra opportuno a questo punto chiedere che si proceda entro brevissimo tempo alla costituzione di un Comitato ristretto, che affianchi il relatore, per l'esame degli emendamenti e per poter far combaciare le richieste di modificazione con le somme già stanziati, in modo da non perdere tempo e da permetterci di approvare, almeno in questo ramo del Parlamento, il disegno di legge prima della prossima sospensione dei lavori parlamentari.

TODROS. Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Giglia. Qualora essa dovesse essere accolta, invito il Comitato ristretto a lavorare nella giornata di domani, in modo da accelerare al massimo l'approvazione di un testo concordato tra le forze politiche prima della pausa natalizia dei lavori parlamentari, e se possibile, nel corso di questa settimana, in modo da dare la possibilità all'altro ramo del Parlamento di approvare il provvedimento nella settimana successiva.

BOFFARDI INES. Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Giglia di nominare un Comitato ristretto che elabori un testo da approvare il più presto possibile. Sottolineo infatti che il provvedimento riveste un carattere di massima urgenza, come del resto è stato detto in Aula. I comuni, le popolazioni e i singoli cittadini aspettano, poiché non hanno ancora ricevuto alcun aiuto. Nelle zone colpite (Liguria, Piemonte e Lombardia) sono state tenute parecchie riunioni: gli enti competenti hanno cercato di fornire l'indicazione di un testo il più possibile aggiornato, in relazione ai veri danni patiti dai sinistrati. Ribadiamo in questa sede che l'aiuto deve essere dato a chi ha subito effettivamente dei danni; non deve inoltre avvenire che non possano godere delle provvidenze che saranno preordinate coloro i quali hanno subito dei danni in passato, come è avvenuto in altre occasioni.

In tutte le varie riunioni è stata ribadita l'urgenza del provvedimento ed è stato espresso il suggerimento che il Governo provvedesse con un decreto-legge: in questi casi è necessario intervenire tempestivamente, altrimenti l'aiuto può attuarsi quando è meno necessario. Se i piccoli artigiani e le piccole aziende non possono avere un aiuto subito, possono anche correre il rischio di non riprendere l'attività. In questo modo si concorre ad aggravare la crisi già in atto.

Direi che il Comitato ristretto dovrà soprattutto analizzare e possibilmente colmare le lacune che questo provvedimento presenta: lacune che sono state evidenziate non da una sola parte politica, ma quasi all'unanimità.

Faccio un solo esempio. Se stabiliamo un credito agevolato, ma non specifichiamo le modalità relative, finiremo per approvare un provvedimento che non potrà trovare applicazione. Lo stesso si può dire per le moratorie di cui non si parla per niente mentre sarebbe urgente prenderne in considerazione la possibilità.

Non entro nel merito del sussidio di 500 mila lire; chiedo soltanto come si possa ancora parlare, a diciassette anni di distanza, di quelle 500 mila lire date nel

1960 come *una tantum* per l'alluvione di Genova. Sono piccole cose, che hanno però una grande importanza.

Inoltre alcuni stanziamenti, che sono veramente insufficienti, dovranno, per quanto possibile, essere ritoccati.

Concludo auspicando che, anche attraverso il lavoro che svolgerà il Comitato ristretto, si possa giungere ad una rapida approvazione del provvedimento.

VINEIS. Vorrei ricordare che circa quindici giorni fa, allorché furono discusse qui alla Camera alcune interrogazioni in materia, ebbi occasione di dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario per due ordini di considerazioni.

Innanzitutto si era alla vigilia del Consiglio dei ministri e dalle parole che erano state allora pronunciate appariva auspicabile e sperabile che venisse approntato un provvedimento sotto forma di decreto-legge. Poi, invece, ci siamo trovati di fronte ad un disegno di legge.

In secondo luogo il Governo si era impegnato a recepire le richieste delle regioni. Nel disegno di legge in esame, invece, non si può dire che queste richieste siano state sostanzialmente accolte.

Vi è poi un altro grosso motivo di perplessità rappresentato dal fatto che nella passata legislatura (facevo anche allora parte di questa Commissione), allorché si verificarono alcune alluvioni nella Sicilia orientale, si riuscì ad esercitare una certa pressione invitando la Commissione ad un sopralluogo conoscitivo. Fu fatto, si tornò tutti ben intenzionati per un gesto di solidarietà nei confronti delle popolazioni siciliane colpite e gli stanziamenti governativi furono cospicuamente aumentati.

Non dico che si debba ricorrere anche ora al sopralluogo, ma molti di noi hanno potuto verificare di persona le conseguenze gravissime di queste alluvioni e possono quindi capire l'opportunità di prendere in seria considerazione le richieste che le regioni hanno avanzato d'ora quasi con pignoleria eccessiva, senza gonfiare in alcun modo le loro esigenze,

e di ridimensionare di conseguenza gli stanziamenti previsti.

Dico questo non per fare - diciamo - una corsa al rialzo, ma proprio perché sono convinto che le provvidenze previste siano effettivamente inadeguate rispetto alle giuste aspettative delle popolazioni interessate. Oltretutto alcuni sindaci, quasi tutte le amministrazioni comunali, hanno disposto l'esecuzione dei lavori senza la garanzia di quella entrata che noi andremmo sostanzialmente a negare se non modificassimo gli stanziamenti previsti dal provvedimento.

Concludo dichiarandomi d'accordo per la nomina di un Comitato ristretto e auspicando che esso possa procedere con una certa rapidità all'individuazione di alcune modifiche del provvedimento che vadano incontro quanto meno alle richieste avanzate dalle regioni, senza ricorrere alle solite motivazioni delle limitate possibilità di bilancio dello Stato, che non sono sufficientemente comprensibili a livello dei diretti interessati.

CASTOLDI. Non intendo svolgere un intervento generale sui gravissimi problemi derivanti dal dissesto idrogeologico del nostro paese, giunto ormai ad un punto di non ritorno, ma richiamare quanto già affermato dal relatore, auspicando che il Governo predisponga quanto prima un provvedimento organico che affronti questa tematica nel suo complesso.

Come già fatto dall'onorevole Merolli, desidero sottolineare l'assoluta urgenza di soddisfare le gravi esigenze espresse dalle popolazioni colpite dagli eventi alluvionali in questione.

A questo fine invito il Governo a fornire analiticamente tutti gli elementi di documentazione sui quali ci si è basati per la previsione dello stanziamento contenuto nel disegno di legge in oggetto. Formulo questa richiesta anche perché da una prima sommaria analisi dell'articolato emergono alcune contraddizioni, alcuni squilibri tra stanziamento e stanziamento.

LAFORGIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è favorevole alla proposta avanzata dall'onore-

vole Giglia di nominare un comitato ristretto per l'ulteriore esame del provvedimento, nella convinzione che questo servirà ad arrivare rapidamente ad un testo concordato che recepisca organicamente le varie modifiche proposte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del deputato Giglia di nominare un comitato ristretto per l'ulteriore esame del provvedimento.

(È approvata).

Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ulteriore finanziamento di provvidenze a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont (1740).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ulteriore finanziamento di provvidenze a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont ».

L'onorevole Tani ha facoltà di svolgere la relazione.

TANI, *Relatore*. Signor Presidente, con il provvedimento al nostro esame si propone un ulteriore stanziamento per tentare di concludere la ormai annosa e tormentata vicenda delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont. Come si ricorderà il disastro della diga del Vajont, con l'altissimo numero di vittime che provocò, ha completamente distrutto, per quanto riguarda la provincia di Belluno, il capoluogo del comune di Longarone con le frazioni di Rivalta, Pinago, Villanova, Faè e danneggiato le frazioni di Dogna e Drovagna. Nel comune di Castellavazzo è stata distrutta la frazione di Vajont e gravemente danneggiata la frazione di Codisago; nel comune di Belluno, infine, sono stati danneggiati i sobborghi denominati Lauta, Caorega e Borgo Piave per i quali è stato disposto anche il parziale trasferimento per le case prospicienti il fiume Piave, perché soggette alle sue piene.

Nella provincia di Udine è stato inoltre disposto il trasferimento totale dei comuni di Erto e Casso e sono state prescelte le località Luogo del Giulio nel comune di Maniago (ora comune di Vajont); Stortan nel comune di Erto e Casso in provincia di Pordenone; di Madonna di Vedosa nel comune di Ponte nelle Alpi in provincia di Belluno.

Ciò che emerge immediatamente - e lo dico con amarezza - è che a 14 anni dal disastro che ha provocato un costo in termini di vite umane elevatissimo, ma che ha interessato una zona relativamente circoscritta, si debba ancora registrare il mancato completamento dell'opera di ricostruzione.

In sostanza, con le leggi n. 1457 del 1963, n. 357 del 1964, n. 1042 del 1970 e n. 837 del 1973 e con altre « leggine » che hanno portato ulteriori aggiustamenti, sono stati già stanziati, per il solo settore dei lavori pubblici, per le opere pubbliche e per i contributi ai privati per la ricostruzione, 37 miliardi e 565 milioni.

A questo punto vorrei segnalare l'esigenza, alla quale si richiamava anche l'onorevole Merolli nella sua esposizione di poco fa, di provvedere a dotare i relatori dei disegni di legge di maggiori strumenti conoscitivi, specie in ipotesi come l'attuale in cui vi è la necessità di procedere ad una vasta opera di ricostruzione normativa. Di questa esigenza vorrei far carico la presidenza, perché credo che ci sia bisogno di un apporto maggiore da parte degli organi ministeriali. Infatti, nel preparare la relazione su questo disegno di legge, mi sono potuto avvalere soltanto della preziosa collaborazione di un funzionario della Camera; d'altronde la stessa relazione che accompagna il testo del disegno di legge è assolutamente insufficiente. Non sarebbe infatti fuori luogo procedere ad una verifica, non essendo facile quantificare l'entità delle altre provvidenze, poiché in questo provvedimento oltre a trattare il settore delle opere pubbliche e dei contributi ai privati per la ricostruzione, si parla soprattutto dei problemi della ripresa dello sviluppo industriale e vi sono previsti 1.400 milioni per

il completamento delle opere di urbanizzazione. Vi sarebbe quindi l'esigenza di procedere ad una verifica al fine di quantificare il tipo di contributi assegnati per lo sviluppo di queste zone. Anche varie parti politiche hanno denunciato l'utilizzazione di taluni fondi per la costruzione di insediamenti produttivi molto distanti dalle zone interessate dal disastro. A questo riguardo mi risulta anche che è in corso una indagine della stessa magistratura.

Tornando comunque al provvedimento al nostro esame, i settori di intervento verso i quali esso è diretto sono i seguenti: completamento delle opere pubbliche a servizio dei nuovi centri, già iniziate o da iniziare; contributo ai privati per la ricostruzione delle proprie abitazioni; maggiori oneri per le perizie suppletive, per la revisione dei prezzi, per l'aumento dell'IVA; esecuzione di altre opere segnalate dai comuni, ma non incluse nei programmi originari. Il tutto comporta uno stanziamento di 18 miliardi ai quali si deve aggiungere un miliardo e 400 milioni previsto dalla legge n. 837 del 1973. Si tratta, quindi, di una cifra, anche in tempi di inflazione galoppante, non disprezzabile, soprattutto se si considera che tale stanziamento è concentrato in una zona abbastanza limitata; esso in definitiva rappresenta la metà dell'intera cifra stanziata fino ad oggi per le opere pubbliche.

In merito all'aumento dei costi non si può che convenire, perché l'inflazione ovviamente ha colpito anche queste zone; in tal modo si spera, con l'allargamento del contributo ai privati, di consentire a questi di poter fronteggiare le nuove esigenze per la ricostruzione delle loro case. Non è certo colpa degli interessati se si sono avuti notevoli ritardi nella localizzazione delle opere di urbanizzazione.

Perplessità e riserve devo però avanzare in merito alla realizzazione di alcune opere pubbliche segnalate sulla base delle proposte e delle richieste dei comuni, inviate ai provveditorati alle opere pubbliche di Trieste e di Venezia. Mi sembra doveroso indicare questo problema in relazione all'attuale situazione economica che

sta vivendo il nostro paese. Io non vorrei essere frainteso su queste considerazioni: non intendo introdurre assurde contrapposizioni, ma un richiamo ad un comportamento coerente credo si imponga a tutti, Parlamento e Governo. Non voglio fare un richiamo forzato ad altre situazioni, come quella del Belice, in cui si è operato per bloccare una serie di faraonici programmi per ripartire con il programma della ricostruzione delle case; si spesero sì altri soldi, ma con criteri di rigorosa priorità.

In tema di esigenze prioritarie e di adeguamento del contributo per consentire alla gente di ricostruirsi una casa, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che in febbraio ci siamo posti lo stesso obiettivo in relazione all'alluvione di Agrigento.

Si parla di realizzare opere, che pure sono necessarie e utili, per arricchire i comuni, ma che non sono da considerare essenziali come la ricostruzione delle case.

Nel provvedimento in esame, che pure è da sostenere, si prevede un'integrazione del contributo per completare le opere già avviate; occorre pertanto che l'articolo sia chiaro. L'articolo 1 prevede solo lo stanziamento di 18 miliardi per la realizzazione di costruzioni private e per il completamento delle opere in corso. Bisogna specificare di quanto aumenta il contributo, perché non può essere il provveditore di Trieste a determinare l'entità di tale incremento e la ripartizione del contributo stesso tenendo presente che si tratta di una materia delicata, essendo in causa due regioni. Occorre prevedere uno stanziamento differenziato per il Friuli-Venezia Giulia e per il Veneto; la prima è una regione a statuto speciale ed ha acquisito una serie di competenze che hanno già le regioni a statuto ordinario come il Veneto.

Opportunamente sono stati presentati emendamenti da alcuni colleghi, che in parte faccio miei, in modo che l'articolo corrisponda all'esigenza che si propone il provvedimento di andare incontro a queste necessità.

Non vorrei allargare troppo il discorso, ma solo rilevare che negli elenchi che ci sono stati inviati si prevede, ad esempio, una spesa di 700 milioni per impianti di illuminazione, una spesa di 400-500 milioni per spostamenti di terra notevoli. Lo stanziamento di 18 miliardi non sarà sufficiente, considerando che le richieste risalgono a qualche tempo fa e i costi continuano ad aumentare. Si precisi nel provvedimento che l'utilizzazione di questi fondi per adeguamento dei contributi ai privati per la costruzione della casa è un obiettivo primario. Viene poi la questione della realizzazione di opere igienico-sanitarie, di attrezzature scolastiche e di collegamenti viari. In questo modo le altre esigenze non saranno considerate prioritarie e si consentirà la realizzazione di quelle opere che tutti noi consideriamo essenziali.

Vi è anche la proposta di costruire la nuova sede degli uffici comunitari comprensoriali, con una spesa di 450 milioni. Credo che sia possibile utilizzare strutture esistenti a questo fine, senza ricorrere a costruzioni nuove.

Pertanto insisto nella proposta di modificare l'articolato, in modo che corrisponda agli obiettivi del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MIGLIORINI. Il disegno di legge in esame per un ulteriore finanziamento a favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont si propone di completare la ricostruzione di vasti territori.

La spesa prevista è di 18 mila milioni per la ricostruzione delle case distrutte e delle opere pubbliche, più 1400 milioni per il completamento delle infrastrutture nei nuclei industrializzati del comprensorio del Vajont.

L'esigenza di pervenire ad un nuovo provvedimento di legge è stata in questi anni sollecitata dai comuni interessati, che hanno presentato alla nostra attenzione una dettagliata documentazione sulle opere da completare.

Nell'esprimere il nostro parere favorevole all'approvazione del disegno di legge,

ci corre l'obbligo di cogliere l'occasione per sottolineare carenze e ritardi, non sempre giustificati, che hanno impedito a distanza di 14 anni dal disastro la ricostruzione dei paesi andati distrutti in seguito alla caduta di una falda del monte Toc nell'invaso costruito negli anni '50 dal monopolio idroelettrico della Sade.

I precedenti provvedimenti approvati dal Parlamento si sono rivelati inadeguati; ma soprattutto è bene richiamare alla nostra memoria che parti consistenti dei finanziamenti fissati nelle leggi del 1963, 1964 e 1973 sono stati dirottati al di fuori del comprensorio del Vajont e colossali interessi speculativi si sono innescati in questi anni, favoriti da una normativa che ha consentito l'utilizzazione dei finanziamenti non ai fini della ricostruzione e dello sviluppo economico e sociale dei comuni colpiti. A ciò debbono aggiungersi le carenze degli organi periferici dello Stato nell'iter burocratico, nonché il notevole spreco delle risorse messe a disposizione dalla collettività nazionale. Ciò dovrebbe valere da insegnamento per il Parlamento, perché in occasione di catastrofi non si ripetano i ritardi e non vi siano sprechi di risorse. Credo che non possa trovare alcuna giustificazione il fatto che, dopo questo lungo periodo di tempo, non sia stata completata la ricostruzione delle case e delle opere pubbliche indispensabili.

Per quanto riguarda la rinascita economica, si registrano in diverse zone situazioni di difficoltà e di crisi delle attività produttive industriali, nonostante i consistenti benefici previsti dalle leggi varate nel corso di questi ultimi anni. È mancata soprattutto una vera programmazione a livello territoriale e si è voluto seguire anche per questa disgrazia la strada dei dissennati incentivi pubblici, senza alcuna garanzia e selezione sugli effetti della crescita economica e dello sviluppo dell'occupazione. Troppo lungo diventerebbe il discorso per poter elencare i diversi casi di fallimento delle attività produttive e delle aziende, che si sono insediate nelle zone colpite e che si trovano tuttora in situazioni di crisi.

È a tutti noto che le leggi prevedevano che le attività andate distrutte nel disastro del 9 ottobre 1963 potevano essere ripristinate nei territori dell'intera provincia di Belluno, di quella di Udine e anche di quelle limitrofe e che attraverso la cessione delle licenze relative a modeste attività si poteva attingere ai consistenti benefici previsti dalle leggi, senza alcun limite.

Il provvedimento di legge al nostro esame si propone di risolvere i problemi che ancora rimangono aperti e più precisamente: 1) il completamento della ricostruzione degli abitati; 2) la realizzazione delle indispensabili opere pubbliche; 3) il completamento delle opere infrastrutturali dei nuclei industriali agevolati.

La stima per il completamento di tali opere è maggiore, ma si ha ragione di prevedere che con tali stanziamenti si possa finalmente realizzare l'intero programma di ricostruzione. A tale scopo gli emendamenti che intendiamo presentare al disegno di legge tendono a qualificare gli interventi nei vari settori.

All'articolo 1 proponiamo di ribadire le somme stanziare (18.000 milioni) nel seguente modo: 4200 milioni per gli interventi nel settore abitativo; 13800 milioni per le opere pubbliche ed infrastrutturali urbanistiche con priorità assoluta a quelle igienico-sanitarie ed agli acquedotti.

Dobbiamo pretendere un'applicazione rigorosa della futura legge per quanto si riferisce agli stanziamenti relativi alle opere pubbliche, in modo da evitare che si ripeta ciò che è avvenuto in tutti questi anni, vale a dire l'utilizzazione non razionale del finanziamento approvato. Si propone anche che vi sia una ripartizione della spesa per opere pubbliche con l'accordo dei comuni interessati per le due province di Belluno e Pordenone, in modo da finalizzare e qualificare quell'intervento pubblico nella direzione delle opere necessarie, assegnando al Provveditorato alle opere pubbliche di Trieste 4.000 milioni e 9.800 milioni alla regione Veneto, che in virtù della legge 15 gennaio 1972, n. 8, ha competenze in materia di urbanistica, viabilità, acquedotti e lavori

pubblici. Anche le regioni a statuto speciale hanno potestà in questa materia, quindi si tratta di estendere questo finanziamento anche alla regione Friuli-Venezia Giulia, ai fini stabiliti dal provvedimento.

All'articolo 2 si stabilisce l'ammontare del contributo per la ricostruzione delle case secondo i criteri fissati dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, come modificato dall'articolo 6 della legge 31 maggio 1964, n. 357, e dall'articolo 2 della legge 19 dicembre 1973, n. 837, elevando i contributi di un'ulteriore somma di lire 8 milioni per ogni immobile, di lire 10 milioni per la seconda ipotesi e di lire 6 milioni in favore dei proprietari nei cui confronti, alla data del 1° gennaio 1977, non sia stato emesso il decreto di concessione del contributo. L'aumento è concesso altresì, in proporzione, a favore di coloro che hanno già iniziato la costruzione limitatamente alle quote di contributo liquidate e da liquidare posteriormente alla data suindicata. L'aumento si giustifica per il tasso di inflazione e dei maggiori costi di costruzione. Questa impostazione riflette delle proposte elaborate dai comuni e sottoscritte dai colleghi parlamentari delle due province interessate. D'altra parte, oggi costruire una casa costa di più che non cinque o sei anni fa ed è giusto che questi cittadini siano risarciti con il criterio che ho testé delineato.

Un altro emendamento che proponiamo all'articolo 3 riguarda la possibilità di far godere ai cittadini interessati le agevolazioni fiscali previste dalla legge a favore dell'edilizia economica e popolare in materia di IVA per la ricostruzione delle case e delle opere pubbliche, che ancora debbono essere completate. Un ulteriore emendamento riguarda l'articolo 4 e concerne uno stanziamento di 1400 milioni per le opere infrastrutturali nelle zone industriali. Deve essere chiaro, nel momento in cui siamo chiamati ad approvare questo provvedimento, che lo stanziamento deve essere destinato esclusivamente al completamento delle opere infrastrutturali nelle zone industriali esistenti: cioè non si tratta di ulteriori agevolazioni e incen-

tivi all'insediamento di altre attività, ma, appunto, del completamento delle infrastrutture nelle zone industriali esistenti.

Con l'emendamento che si propone all'articolo 5 si vuole sancire la possibilità di completare la viabilità. Con la legge riguardante il Friuli, vale a dire la numero 546, è stato stabilito uno stanziamento di 30 miliardi per la sistemazione e l'ampliamento della strada statale numero 251: però, per poter garantire i collegamenti con tutti i comuni del comprensorio del Vajont e soprattutto con i comuni della provincia di Belluno e con gli altri comuni della provincia di Pordenone, è necessario costruire un nuovo ponte sul torrente Settimana della strada provinciale di Claut che si innesti nella statale n. 251, destinata a collegare il comune di Claut con quelli di Erto e Casso. Per tale opera si chiede il finanziamento necessario fino alla spesa di 1000 milioni.

In tal modo, onorevole presidente e onorevoli colleghi, approveremo veramente un atto importante, sì da chiudere questo triste capitolo e riconoscere alle popolazioni la possibilità di risolvere i loro problemi.

Nel momento in cui ci accingiamo ad approvare il disegno di legge, debbo sottolineare il nostro impegno a chiedere alle regioni interessate la massima rigidità negli investimenti e, altresì, che per la parte riguardante le opere pubbliche e le infrastrutture necessarie vengano compiute delle scelte secondo criteri di priorità; delle scelte, in sostanza, che non ripetano quello che è avvenuto in passato e dimostrino, anche in rapporto alla grave crisi economica del nostro pae-

se, che i problemi si risolvono meglio, senza nulla togliere ai diritti dei cittadini.

GIGLIA. La relazione del collega Tani ed in particolare i rilievi da lui mossi ad alcuni aspetti della spesa, soprattutto in confronto ad altri bisogni emergenti per altre situazioni specifiche (particolarmente per quanto riguarda alcune situazioni derivanti da maggiori costi), nonché gli emendamenti preannunciati dal collega Migliorini, mi inducono a formulare la proposta di rinviare il seguito della discussione del provvedimento ad altra seduta.

MIGLIORINI. Desidero precisare che gli emendamenti da me preannunciati sono stati proposti e sottoscritti da tutti i gruppi politici delle province di Belluno e Pordenone.

GIGLIA. La mia proposta di rinvio prescinde da questi emendamenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO